

Il primo esilio a Londra: La formazione «definitiva» del pensiero malatestiano

di Pietro Di Paola¹

Il 14 Aprile del 1897 fu annunciata a Londra la «morte» di Errico Malatesta. Amici, conoscenti e compagni furono invitati a recarsi al suo domicilio, al 112 di High Street a Islington, per porgergli l'ultimo saluto e accompagnare il feretro al cimitero.²

Malatesta si era trasferito nella capitale inglese otto anni prima, nell'estate del 1889, dopo aver trascorso cinque anni in America del Sud dove si era recato nei primi mesi del 1885 con nove compagni per sfuggire a una condanna a tre anni di carcere per «associazione di malfattori».³

Come documentato da Davide Turcato, è probabile che Londra fosse la meta inizialmente scelta da Malatesta per il rientro in Europa e che solo successivamente avesse deciso di recarsi a Nizza, dove diede vita con i suoi compagni al giornale *L'Associazione* per trasferirsi, dopo pochi mesi, nella capitale inglese, essendoci ancora a suo carico in Francia un provvedimento di espulsione. La decisione di risiedere a Londra non fu casuale. Malatesta aveva già vissuto per più di un anno a Londra nel 1881 e nella capitale poteva contare sul sostegno di una rete consolidata di conoscenze di altri rifugiati politici, prima fra tutte quella di

1. Pietro Di Paola insegna Storia Contemporanea all'Università di Lincoln (Regno Unito) dove è anche responsabile del corso di laurea di Storia Moderna. In precedenza ha insegnato alla Faculty of Continuing Education al Birkbeck College, University of London. Si occupa di storia dell'anarchismo, di storia del lavoro e di storia ambientale. Fra le sue pubblicazioni principali vi sono la monografia *The Knights Errant of Anarchy: London and the Italian Anarchist diaspora 1880–1917*, Liverpool University Press, 2013; la traduzione e curatela del libro di Rudolf Rocker *Sindrome da filo spinato: Rapporto di un tedesco internato a Londra (1914–1918)*, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2006 e la curatela, con Piero Brunello, della *Autobiografia mai scritta* di Errico Malatesta, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2003. Tra le pubblicazioni più recenti vi sono «Una furiosa paladina della bontà. Louise Michel: emozioni, carisma e anarchia», *Memoria e Ricerca* 29, n. 67 (2021), p. 295–312 e, con Constance Bantman, «Banal and everyday (inter)nationalism: French and Italian anarchist exiles in London, 1870s–1914», *Nations and Nationalism* 29, n. 1 (2023). Di Paola fa parte della redazione della rivista *Acronia: Studi di storia dell'anarchismo e dei movimenti radicali*.

2. *Errico Malatesta*, volantino, International Institute of Social History, Amsterdam (d'ora in avanti IISH), Nettlau Papers 3459. Si trattava di un falso necrologio, diffuso da un gruppo di anarchici in polemica con Malatesta. In realtà Malatesta era scomparso da Londra perché si era trasferito clandestinamente in Italia, ponendo fine in questo modo all'esilio londinese di cui tratta il presente volume.

3. Davide Turcato, *Il metodo anarchico: Gli esperimenti di Errico Malatesta con la rivoluzione, 1889–1900*, Roma, Odradek, 2023, p. 73–86 (ed. orig., *Making Sense of Anarchism: Malatesta's Experiments with Revolution, 1889–1900*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012); Malatesta, *Autobiografia mai scritta*, p. 118–123. Osvaldo Bayer, «The Influence of Italian Immigration on the Argentine Anarchist Movement», in *Gli italiani fuori d'Italia: Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*, Milano, FrancoAngeli, 1983.

Emilia Trunzio e del marito, il comunardo Giovanni Defendi, con i quali Malatesta era legato da profonda amicizia.⁴ Malatesta coabitò con loro la maggior parte del suo tempo a Londra, in una casa nel quartiere di Islington.

Dalla seconda metà dell'Ottocento fino allo scoppio della prima guerra mondiale Londra rappresentò uno dei centri nevralgici dell'anarchismo internazionale; in quegli anni vi si stabilì «la più forte e qualificata concentrazione di anarchici di tutte le nazionalità».⁵ L'Inghilterra aveva una radicata tradizione di accoglienza che permetteva il libero ingresso a tutti i perseguitati per motivi politici o religiosi e anche l'immigrazione economica non fu soggetta, fino al 1905 con l'introduzione dell'*Alien Bill*, a particolari restrizioni.⁶ Un altro fattore che rese l'Inghilterra un rifugio sicuro per i perseguitati politici era la legislazione sull'estradizione che non era contemplata per reati di opinione e che si basava sul principio che «it is not possible to extradite for a crime that is undoubtedly political».⁷ L'estradizione poteva quindi essere richiesta esclusivamente per reati comuni. Questo permise a Malatesta di risiedere a Londra più o meno indisturbato, e anche di recarsi clandestinamente in Europa più volte in vista di potenziali moti rivoluzionari, come per il suo viaggio in Italia in vista delle celebrazioni del Primo Maggio nella primavera del 1891 e quello in Spagna nell'inverno del 1892 e nuovamente in Italia nel 1894.⁸ Malatesta e i suoi compagni si inserirono facilmente all'interno della cosmopolita comunità di rifugiati politici che si era consolidata negli anni nella capitale inglese. Qui vivevano mazziniani e repubblicani che vi si erano stabiliti nel corso delle lotte risorgimentali — alcuni di loro contribuirono alla fondazione della Prima Internazionale — comunardi scampati alla repressione governativa dopo la caduta di Parigi nel 1871, socialisti rivoluzionari russi in fuga dall'autocrazia zarista, socialdemocratici tedeschi perseguitati dalle leggi antisocialiste promulgate da Bismarck nel 1878.⁹ Le fila della comunità di anarchici andarono inoltre progressivamente ingrossandosi nell'ultimo ventennio dell'Ottocento in seguito

4. Vedi: Giampietro Berti, «Defendi Eugenio detto Giovanni», in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, a cura di M. Antonioli, G. Berti, P. Iuso e S. Fedele, vol. 1, Pisa, BFS, 2003; Oscar Greco, «Trunzio Emilia», in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, Pisa, BFS, 2004.

5. Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 79. Sulla comunità internazionale degli anarchici a Londra si veda: Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy*; Constance Bantman, *The French Anarchists in London, 1880–1914: Exile and Transnationalism in the First Globalisation*, Liverpool University Press, 2013; Bantman e Di Paola, «Banal and everyday (inter)nationalism»; William J. Fishman, *East End Jewish Radicals, 1875–1914*, Nottingham, Five Leaves, 2004. (1^a ed., 1975); John Quail, *The Slow Burning Fuse. The Lost History of British Anarchism*, Londra, Paladin, 1978.

6. Bernard Porter, *The Refugees Question in Mid-Victorian Politics*, Cambridge University Press, 1979, p. 6–9.

7. Sir P. Curie al Marquess of Salisbury, 23 dicembre 1898, National Archives, Home Office 45/10254/X36450/9.

8. Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 171–8.

9. Tra gli altri vedi: Enrico Verdecchia, *Londra dei cospiratori: L'esilio londinese dei padri del Risorgimento*, Milano, Marco Trope Editore, 2010; Sabine Freitag, *Exiles from European Revolutions: Refugees in Mid-Victorian England*, New York e Oxford, Berghahn Books, 2003; Laura C. Foster, «The Paris Commune in London and the Spatial History of Ideas», *The Historical Journal* 62, n. 4 (2019), p. 1021–44.

alla promulgazione di leggi speciali contro i partiti sovversivi in Italia e Francia e alla progressiva riduzione del diritto di asilo anche da parte di nazioni tradizionalmente tolleranti come la Svizzera.¹⁰

Londra rappresentò quindi un nodo di strategica importanza per il movimento anarchico in un periodo che vide profonde trasformazioni nel movimento operaio e nelle organizzazioni che lo rappresentavano. Come evidenziato dall'esperienza di Malatesta e dagli scritti raccolti in questo volume, l'incontro e il mutuo scambio di idee tra i più influenti teorici e attivisti del movimento anarchico internazionale permisero l'elaborazione di nuove strategie per fare fronte alle molte sfide che provenivano sia dall'esterno (come la crescente influenza dei partiti socialisti parlamentari e delle organizzazioni sindacali, la fondazione nel luglio 1889 a Parigi della Seconda Internazionale e l'esclusione da questa organizzazione degli anarchici nel 1896) che dall'interno del movimento (dibattito sulle forme di organizzazione e sui mezzi da utilizzare, primi fra tutti quello della violenza e delle azioni individuali e il rapporto con il movimento operaio). I termini e l'esito di questi dibattiti non erano indirizzati soltanto alle reciproche madrepatrie, ma si diramavano nella costellazione di centri anarchici dispersi tra i vari continenti: negli Stati Uniti, in Canada, nell'America del Sud, nei Caraibi e in Medio Oriente.¹¹ Le attività sia pratiche che teoriche della cosmopolita comunità di rifugiati anarchici a Londra (e negli altri centri dell'esilio) furono quindi essenziali nel garantire negli anni la continuità di azione del movimento anarchico italiano e internazionale.¹² L'esilio di Malatesta a Londra non rappresentò quindi un periodo di inattività o di distacco dal movimento anarchico in madrepatria. Al contrario, gli anni che vanno dal 1889 al 1897 rappresentarono una fase di fondamentale importanza nella quale non si possono disgiungere le attività degli anarchici in esilio da quelle degli anarchici rimasti in Italia. Il rientro di Malatesta in Europa avvenne infatti in un momento cruciale per la storia del movimento operaio, uno di quei momenti della storia «in cui le idee, a lungo discusse dagli intellettuali, iniziano ad acquisire realtà politica, quando appaiono nuove forze che sono in grado di sconvolgere l'equilibrio di potere tra le classi, come tra gli Stati, quando le vecchie dottrine e pratiche devono essere gradualmente abbandonate...»¹³ Di fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici ed economici di quegli anni, anche per il movimento anarchico si pose la

10. Robert Goldstein, *Political Repression in 19th Century Europe*, Londra, Croom Helm, 1983; Daniela Fozzi, *Tra prevenzione e repressione: Il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Roma, Carocci, 2010; Giorgio Sacchetti, «Controllo sociale e domicilio coatto nell'Italia crispina: La provincia aretina», *Rivista Storica dell'Anarchismo* (Pisa), n. 1 (1996), p. 93–104.

11. Sulle reti transnazionali degli anarchici tra gli altri si veda: Steven Hirsch e Lucien van der Walt (cur.), *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Postcolonial World, 1870–1940: The Praxis of National Liberation, Internationalism, and Social Revolution*, Leiden e Boston, Brill, 2010; Ilham Khuri-Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860–1914*, Berkeley e Londra, University of California Press, 2010; Tom Goyens, *Beer and Revolution: The German Anarchist Movement in New York City, 1880–1914*, Urbana, University of Illinois Press, 2007; Marcella Bencivenni, *Italian Immigrant Radical Culture: The Idealism of the Sovversivi in the United States, 1890–1940*, New York University Press, 2011.

12. Davide Turcato, «Italian Anarchism as a Transnational Movement 1885–1915» in *International Review of Social History*, n. 52 (2007), p. 407–444, ora tradotto in italiano da Pietro Di Paola: «L'anarchismo italiano come movimento transnazionale 1885–1915», *Acronia*, n. 1 (2021).

13. James Joll, *The Second International 1889–1914*, Londra, Routledge and Kegan Paul, 1974.

necessità di una revisione delle proprie dottrine e dei metodi di lotta. Malatesta ne fu uno dei principali artefici. Fu a partire dal 1889 che Malatesta andò elaborando un'interpretazione peculiare e distinta dell'anarchismo e delle sue tattiche che lo portò a distaccarsi radicalmente dalle teorie precedentemente proposte da Bakunin e Kropotkin, allontanandosi dalla visione scientifica per arrivare a una concezione volontaristica della rivoluzione.¹⁴ Non si trattò però di un percorso lineare, come gli scritti qui raccolti testimoniano, ma di un processo di costante revisione critica dettata dal confronto con la realtà concreta degli avvenimenti.

Questo percorso ebbe inizio con la pubblicazione del giornale *L'Associazione*, il cui primo numero uscì a Nizza nell'autunno del 1889; dopo il terzo numero, la tipografia si trasferì a nord-ovest di Londra, nel quartiere di Fulham al numero 4 di Hannel road.

Da *L'Associazione* al Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario

Nel progetto per la pubblicazione del giornale *L'Associazione* confluirono alcuni esuli già residenti a Nizza, gli iniziali promotori della pubblicazione, e il gruppo di rifugiati che arrivò con Malatesta dall'Argentina e che probabilmente mise a disposizione i mezzi finanziari necessari a garantire la riuscita dell'iniziativa.¹⁵ Il gruppo di esuli a Nizza si era raccolto attorno alla leadership di Giovanni Talchi, tipografo, il quale già due anni prima, nel 1887, aveva contribuito a dare alle stampe il periodico anarchico *Lo Schiavo*, che aveva però avuto vita effimera.¹⁶

Il progetto del giornale *L'Associazione* rispondeva al bisogno di una revisione delle tattiche e delle strategie sempre più percepito nel movimento, come dimostra anche il dibattito intercorso proprio sulle pagine de *Lo Schiavo* di Nizza e quelle di *Humanitas*, stampato a Napoli, sulla necessità o meno di sostituire all'Associazione Internazionale dei Lavoratori una forma diversa di organizzazione, che provvedesse alla formazione di quadri di partito e potesse assumere un ruolo guida in caso di una fase insurrezionale.¹⁷ Sulle pagine di *Humanitas*, intervenendo in questo dibattito, Francesco Saverio Merlino commentò che «i lamenti gemuti . . . sulla “disorganizzazione del partito”, le polemiche e le bizzesse personali» indicavano chiaramente che era in atto «un momento di raccoglimento» e di «crisi per il [nostro] partito».¹⁸ Il gruppo di Napoli propose quindi la costituzione di un'Alleanza Anarchica Internazionale per rimpiazzare la ormai obsoleta Associazione Internazionale dei Lavoratori.¹⁹ La proposta fu categoricamente rigettata da *Lo Schiavo* che invece difese l'Internazionale dei Lavoratori perché «più che nome» era «principio e metodo».²⁰ Questa discussione si allargò

14. Luigi Fabbri, *Malatesta: L'uomo e il pensiero*, Napoli, Edizioni RL, 1951, p. 8.

15. Claudia Bassi Angelini, *Amore e Anarchia: Francesco Pezzi e Luisa Minguzzi, due ravennati nella seconda metà dell'Ottocento*, Ravenna, Longo Editore, 2005.

16. Yvan Gastaut, «L'Italian anarchiste à Nice dans les rapports de police à la fin du XIX siècle: La figure introuvable du terroriste», *Recherches régionales. Centre de documentation des Alpes-Maritimes*, n. 187 (2007), p. 9–16.

17. Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero 1872–1971*, vol. 1, tomo 2, Firenze, CP, 1976, p. 93–94.

18. Saverio Merlino, «L'Anarchia e gli anarchici», *Humanitas*, 9 ago. 1887.

19. *Alleanza Anarchica Internazionale*, Napoli, 1887, Biblioteca Humanitas, n. 2.

20. «Un nome glorioso», *Lo Schiavo* (Nizza), 8 ott. 1887.

e coinvolse vari gruppi e giornali in Italia e all'estero, come *La Rivendicazione* di Forlì, *Le Révolté*, pubblicato a Parigi, *The Commonwealth* di Londra, il gruppo *Gli Intransigenti* di Parigi, *La Gazzetta Operaia* che pubblicò la lettera da Tunisi degli anarchici Niccolò Converti e G. Grassi, *La Fiaccola Rossa* di Firenze, la *Gazzetta Operaia* di Torino.

La circolare che due anni dopo annunciò la pubblicazione de *L'Associazione* si inserì quindi in un dibattito sull'organizzazione e la revisione delle strategie rivoluzionarie già in atto. Oltre a definire gli orientamenti del gruppo promotore (anti-parlamentarismo, rivoluzione, comunismo), la circolare delineava un manifesto programmatico che, come suggerito dal titolo, preconizzava la collaborazione di tutte le correnti del movimento anarchico unite dal fine ultimo della rivoluzione sociale, che Malatesta considerava come imminente.

Bisogna che [gli anarchici], a parte ed al disopra di ogni distinzione di scuola, di ogni concezione particolare della società avvenire, affermino il programma generale che li unisce tutti . . . Bisogna che si diano un ordinamento, che concili la libera iniziativa degli individui e dei gruppi, il libero sviluppo di tutte le facoltà e di tutte le volontà, con l'unità d'azione, la disciplina e spesso anche il segreto, necessari nella lotta; ch'essi costituiscano insomma un partito, la cui unità e disciplina non derivi già dall'azione di capi, buoni solo ad arrestare la iniziativa individuale ed a falsare il concetto collettivo, non già da deliberazioni ufficiali di assemblee e comitati, ma dalla intelligenza chiara e piena che ciascuno deve avere del fine e dei mezzi, dalle affinità naturali e dalla simpatia reciproca, dal rispetto per gli impegni presi, dalla ferma volontà che deve essere in ciascuno di far tutto per la causa e niente contro la causa.

...

Inspirati da questi concetti, noi imprendiamo la pubblicazione di questo nuovo periodico collo scopo di propugnare la costituzione di un partito internazionale **Socialista-anarchico-rivoluzionario** con un programma generale, il quale, senza pregiudicare le idee particolari di ciascuno e senza precludere la via alle nuove idee che possono prodursi, ci riunisca tutti sotto una sola bandiera e dia unità d'indirizzo alla nostra condotta oggi e durante la rivoluzione.²¹

Il programma promosso dal nuovo giornale fu pubblicato anche su *La Révolte* in Francia e su *El Productor* e *La Revolución Social*, stampati a Barcellona.²² *El Productor* sottolineò come «i propositi che i nostri compagni di Nizza espongono, giungono, con grandissima opportunità, a soddisfare un'esigenza impellente all'interno del campo anarchico». Definì il programma «bello, energico, profondo», la circolare un «documento notevolissimo per la chiarezza e la precisione del programma rivoluzionario» e invitò i suoi lettori e tutti i gruppi anarchici a discutere il documento presentato.²³ Nei mesi seguenti arrivarono adesioni al pro-

21. «Circolare», Nizza, Tipografia dell'Associazione, senza data, p. 3 di questo volume.

22. «Voici le programme de *L'Associazione*», *La Révolte*, 12–18 ott. 1889; Pietro Di Paola, «The Italian Anarchist Press in London: A Lens for Investigating a Transnational Movement», in *The Foreign Political Press in Nineteenth-century London*, a cura di C. Bantman e A. C. Suriani da Silva, Londra, Bloomsbury Academic, 2017, p. 113–134.

23. «Manifiesto Anarquista», *El Productor*, 2 ott. 1889.

getto sia dall'Italia che dall'estero: a Perugia aderì il gruppo Comunista Anarchico «Sofia Peroskaja», in Spagna i gruppi «Guerra» di Terrassa, «Né Dio né Padrone» di Gracia e «Lingg» di Barcellona.²⁴

L'importanza di questo programma va però oltre l'influenza che esercitò in quello specifico contesto storico. Esso è significativo anche perché, preso come punto di partenza, permette di seguire le trasformazioni del pensiero e dell'agire politico di Malatesta nei decenni successivi. Luigi Fabbri sottolineò infatti come gli anni «che vanno da *L'Associazione* di Londra (1890) a *L'Agitazione* di Ancona» (gli anni coperti dal presente volume) possano essere considerati come quelli «della formazione definitiva . . . del pensiero malatestiano».²⁵

Gli articoli pubblicati da Malatesta nel giornale definirono le tattiche e le strategie della nuova organizzazione. Poiché l'obiettivo principale era quello di riunire tutte le anime del movimento «sotto una sola bandiera», Malatesta si concentrò nel dimostrare le affinità e la compatibilità pragmatica e metodologica tra le varie correnti che lo componevano, particolarmente tra gli anarco-collettivisti e gli anarco-comunisti. Secondo Malatesta ciò che li univa erano il programma rivoluzionario, il metodo e la condotta pratica prima e nel giorno della rivoluzione. Le divisioni si incentravano su quello che sarebbe dovuto avvenire dopo la rivoluzione; erano quindi divergenze fondate principalmente su «opinioni e previsioni teoriche», su soluzioni per l'organizzazione della società che i due gruppi avrebbero potuto sperimentare liberamente una volta abbattuto lo stato.²⁶ La ricerca dell'unità tra le forze rivoluzionarie tramite la rimozione di ogni discriminante autoritaria basata sull'imposizione a priori del progetto di organizzazione sociale dopo la rivoluzione, e sul presupposto anarchico della libertà di sperimentazione dopo la rivoluzione, divenne un cardine del pensiero di Malatesta. Egli lo riprese in tutte le situazioni pre-rivoluzionarie, durante la Settimana Rossa e, dopo la guerra, nel biennio 1919–20 col fronte unico proletario. Nella circolare e nell'appello lanciati dal gruppo de *L'Associazione* si sottolineò come la creazione del partito avrebbe dovuto rispettare la libertà di iniziativa degli individui e non pregiudicare le idee particolari di ciascuno; vi era quindi un'apertura anche verso gli anarchici anti-organizzatori, nella consapevolezza che all'interno del movimento anarchico vi era una considerevole ostilità all'idea del partito e della creazione di una struttura organizzata. Per gli anti-organizzatori il rischio dell'emergere di capi e quindi dell'autoritarismo era insito in qualsiasi tipo di associazione o di partito. Malatesta individuò le origini di questa radicata ostilità verso il principio di organizzazione nelle lotte interne alla Prima Internazionale, in particolare in una mal indirizzata reazione da parte degli anarchici all'autoritarismo imposto dalla componente marxista che li aveva portati a non saper «distinguere l'organizzazione stessa dal fondo autoritario che la deturpava» e «a predicare e ad sperimentare la disorganizzazione»; «si volle elevare a principio l'isolamento, il disprezzo degli impegni presi e l'insolidarietà», cosicché per combattere l'autorità gli anarchici iniziarono ad attaccare il principio stesso dell'organizzazione.²⁷

24. «Comunicati», *L'Associazione*, 27 ott. 1889; «Partito socialista-anarchico-rivoluzionario. Spagna», *L'Associazione*, 30 nov. 1889.

25. Fabbri, *Malatesta*, p. 7.

26. Errico Malatesta, «I nostri propositi. I. L'Unione tra comunisti e collettivisti», *L'Associazione*, 30 nov. 1889, vedi p. 59 di questo volume.

27. Errico Malatesta, «I nostri propositi. II. L'Organizzazione», *L'Associazione*, 7 dic. 1889, vedi p. 69 di questo volume.

Uno dei punti più controversi era la struttura da dare a quest'organizzazione. Malatesta e compagni la delinearono chiaramente nel programma del giornale: la costituzione di un Partito Internazionale Socialista-anarchico-rivoluzionario le cui forme, tattiche e obiettivi furono ampiamente elaborati negli articoli del giornale. Le pubblicazioni de *L'Associazione* si interruppero però bruscamente nel gennaio 1890 quando l'amministratore Giuseppe Cioci fuggì portando con sé i fondi del giornale.²⁸ In agosto, una circolare che rilanciava il programma de *L'Associazione* annunciò la pubblicazione di una serie di opuscoli sotto il titolo «Biblioteca dell'Associazione». Alcuni dei lavori più influenti di Malatesta comparirono in questa collana: una nuova edizione di *Fra contadini, In tempo di elezioni, La politica parlamentare nel movimento socialista* e l'opuscolo *L'anarchia*, che fu stampato e distribuito in migliaia di copie.²⁹ Lo sbocco del programma lanciato dalle pagine de *L'Associazione* si concretizzò comunque con l'organizzazione di un congresso nazionale che Malatesta, considerandolo «della più urgente necessità», lanciò pubblicamente nel settembre del 1890 dalle pagine del giornale *La Campana*.³⁰ L'incontro si tenne a Capolago nel Canton Ticino. Il Cantone Ticino era una collocazione ideale per la sua posizione geografica a ridosso del Regno, facilmente raggiungibile sia dagli anarchici residenti in Italia che da quelli rifugiati all'estero. A riprova dell'importanza del carattere transnazionale del movimento anarchico italiano, l'organizzazione del congresso fu affidata agli anarchici esuli a Lugano, che rappresentavano un nodo fondamentale della fitta rete clandestina tra i centri anarchici in Europa e l'Italia. Inoltre, pochi mesi prima, nel marzo del 1890, essi avevano già organizzato una riunione con oltre una quarantina di partecipanti provenienti sia dal regno d'Italia che dal Cantone Ticino. Il gruppo organizzatore comprendeva, oltre alla figura leggendaria di Amilcare Cipriani, militanti come il sarto Isaia Pacini, Francesco Cini e Francesco Prodi, che in periodi diversi si sarebbero trasferiti a Londra.³¹ Dal 4 al 6 gennaio del 1891 circa 120 militanti si incontrarono alla locanda dell'Ancoira. Il risultato del congresso fu la costituzione del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario, Federazione Italiana, l'organizzazione auspicata da Malatesta, i cui principi fondamentali erano l'abolizione della proprietà privata, l'abolizione dello stato, la rivoluzione violenta.³² La costituzione di questo partito segnò il distacco dai socialisti riformisti e legalitari (che si erano nella maggioranza rifiutati di partecipare al congresso a cui erano stati invitati tutti i socialisti d'Italia senza distinzione di metodo o di scuola).

28. Ambasciatore Tornielli a Londra al ministro degli esteri Crispi, 20 gennaio 1890, Archivio Storico Diplomatico degli Affari Esteri, Polizia Internazionale, busta 39, fascicolo «1890».

29. Rapporto dell'informatore «Calvo», 25 aprile 1891, Archivio Centrale dello Stato, Roma, Casellario Politico Centrale, busta 2949. Per una puntuale analisi sulle differenze tra la versione a puntate e quella in forma di opuscolo di *L'anarchia*, uno dei lavori più famosi di Malatesta, vedi Turcato, *Il metodo anarchico*, p. 95–124.

30. Errico Malatesta, «Un congresso socialista italiano», *La Campana*, 21 settembre 1890, vedi p. 122 di questo volume.

31. Maurizio Binaghi, *Addio Lugano bella: Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento (1866–1895)*, Locarno, Dadò Editore, p. 416–420.

32. *Manifesto ai socialisti ed al popolo d'Italia e programma del Partito Socialista Rivoluzionario Anarchico Italiano — Risoluzioni del congresso socialista italiano di Capolago, 5 Gennaio 1891*, Forlì, 2 marzo 1891, p. 6.

L'incontro di Capolago fu di grande importanza perché con questo congresso gli anarchici italiani si riunirono nuovamente su base nazionale, con un programma e un'organizzazione comune dopo oltre 15 anni. L'ultima volta era accaduto con il Congresso della Federazione Italiana dell'Internazionale che si era tenuto a Firenze nel 1876.³³

Gli anarchici iniziarono quindi un «febbrile lavoro di propaganda e di organizzazione» per «tradurre in presenza organizzativa e in azione politica le decisioni del congresso», particolarmente in vista delle celebrazioni per il Primo Maggio.³⁴ Il congresso di Capolago, «ritenuto che il grande movimento operaio del 1° di Maggio 1890» aveva «diffuso nelle popolazioni le idee della solidarietà internazionale fra tutti i lavoratori» e che era «debito d'un partito rivoluzionario di avvalersi di tutte le occasioni di agitazione e di lotta, e di imprimere ai movimenti popolari un carattere quanto più è possibile rivoluzionario», aveva aderito alla «festa universale del 1° di Maggio» e invitato tutti gli operai all'organizzazione di uno sciopero generale nel tentativo di trasformarlo in un movimento pre-rivoluzionario.³⁵ Come sottolineato da Maurizio Antonioli, anche in Malatesta era presente «la sensazione che lo scontro finale non fosse lontano».³⁶ Per questo in occasione dell'avvicinarsi della scadenza del Primo Maggio, come aveva già fatto l'anno precedente recandosi a Parigi dove aveva avuto però la conferma dell'impotenza degli anarchici come partito d'azione, si trasferì clandestinamente in continente giungendo in Italia nell'aprile del 1891.³⁷ È quindi probabile che Malatesta sia stato attivo e «nel cuore delle agitazioni» per il Primo Maggio in Italia, particolarmente quelle di Firenze e Roma dove si verificarono gli incidenti più gravi. Molte delle interpretazioni storiche di questi avvenimenti tendono a reiterare la visione della storia delle attività del movimento anarchico come un alternarsi di scoppi di irrazionale violenza a periodi di quiescenza. Nel caso di Roma in particolare, la responsabilità per lo scoppio dei disordini è generalmente attribuita, fin dalle giornate immediatamente successive agli eventi, all'iniziativa di un singolo individuo: l'anarchico Galileo Palla.³⁸ È più verosimile invece, come dimostrato da Davide Turcato, che gli eventi di Roma fossero il frutto di un lavoro di pianificazione e di organizzazione di preparativi insurrezionali che Malatesta, Merlinò e altri anarchici avevano iniziato ancor prima del congresso di Capolago. Il congresso diede l'opportunità ai principali partecipanti di definire questi piani. Questo fu fatto però a margine del congresso e senza il diretto coinvolgimento delle componenti «moderate» che vi parteciparono e che si sarebbero chiaramente opposte all'iniziativa.³⁹ Sulla strada del ritorno per Londra dopo gli eventi

33. L'importanza del congresso, oltre che dai militanti dell'epoca, è sottolineata da molti storici, tra cui: Nunzio Pernicone, *Italian Anarchism, 1864–1892*, Princeton University Press, 1993; Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*; Enzo Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1959.

34. Pier Carlo Masini, *Gli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, 5ª ed., Milano, Rizzoli, 1973, p. 256.

35. *Manifesto ai socialisti*, p. 14–15.

36. Maurizio Antonioli, *Malatesta, l'organizzazione operaia e il sindacalismo*, Pisa, BFS, 2023, p. 28.

37. Sulle critiche di Malatesta alle manifestazioni del Primo Maggio a Parigi vedi «Le lezioni del Primo Maggio», p. 110 di questo volume.

38. Massimo Michelucci, *Galileo Palla (1865–1944): Anarchico notissimo, audacissimo, pericolosissimo*, Roma, Istituto Storico Resistenza Apuana, 2014.

39. Turcato, *Il metodo anarchico*, p. 146–7.

del Primo Maggio a Roma, Malatesta fu arrestato in Svizzera a Lugano nel giugno del 1891 per violazione a un precedente decreto di espulsione e condannato a 45 giorni di carcere. Fece rientro a Londra nel mese di settembre.

Le polemiche con gli anarchici individualisti e anti-organizzatori

Il lavoro di organizzazione lanciato da Malatesta dalle pagine de *L'Associazione* e le risoluzioni programmatiche del congresso di Capolago non furono ricevute favorevolmente dall'intero movimento anarchico. Dalla composita galassia degli anarchici anti-organizzatori e individualisti (ancora insufficientemente studiata) si levarono infatti molte voci contrarie che negli anni assunsero toni sempre più esacerbati. Uno dei primi a contestare gli esiti del congresso di Capolago dalle pagine del giornale parigino *La Révolte* fu l'anarchico Amilcare Pomati. Egli denunciò che con il congresso era stato avviato un processo di avvicinamento e alleanza con i partiti legalitari parlamentari, reiterando le consuete critiche a chi voleva imporre forme organizzative al movimento.⁴⁰ Pomati gravitava attorno a uno dei gruppi più attivi nell'attizzare le polemiche contro le iniziative portate avanti da Malatesta e dagli anarchici organizzatori, conosciuto con i nomi de L'Anonimato o La Libera Iniziativa. Questo gruppo aveva la propria base proprio a Londra e a Parigi ed era composto in maggioranza da esuli italiani, francesi e tedeschi. Di tendenza illegalista, esaltò in una moltitudine di numeri unici e di fogli volanti il furto, l'uso della dinamite (con la diffusione di istruzioni per la costruzione della nitroglicerina), gli atti terroristici e l'azione individuale.

Non dimentichiamo le terribili parole di Pallas marciando alla morte: *La vendetta sarà terribile!* . . . Per uno di noi di cui versate il sangue siamo ormai decisi di mandare *ad patres* un migliaio di voi . . . Ma se per assassinare uno di noi occorrono centinaia di sbirri, per anentire mille di voi in un minuto secondo, uno di noi è d'ora in avanti sufficiente . . . Morte! alla società che condanna i suoi membri . . . Che il grido di Vaillant di Pallas e di molti altri sia quello di ciascuno di noi . . . Seminiamo a nostra volta il terrore, lo spavento, la sofferanza e la morte in mezzo a tutto quanto si presenta come ostacolo all'esercizio della nostra libertà . . . Giustizia o compagni! In nome di tutti quelli che crepano nelle sofferanze della fame, del freddo e di tutte le altre privazioni . . . è necessario e imperios[o] di fare delle ecatombi degli assassini che ci affamano!⁴¹

La figura principale del gruppo dell'Anonimato/La Libera Iniziativa era Luigi Parmeggiani, originario di Reggio Emilia. Trasferitosi in Francia in giovane età, nel 1886 si trasferì a Parigi dove con Vittorio Pini, anarchico espropriatore e figura leggendaria per l'abilità e l'audacia dei furti messi in atto, costituì un gruppo di anarchici individualisti che assunse diversi nomi: «Gli Intransigenti di

40. Amilcare Pomati, «Communication et correspondence», *La Révolte*, 10-16 set. 1892. Su questa polemica vedi le lettere di risposta di Malatesta a *La Révolte* del 20 e 28 agosto 1892, p. 191 di questo volume.

41. La Libera Iniziativa, *Vendetta!*, 1894, IISH, Nettlau Papers 3459. Sulle istruzioni di come produrre cariche di dinamite bombe al clorato di potassio: *Studio igienico alla portata dei lavoratori*, [1892], IISH, Nettlau Papers 3459.

Londra e Parigi», «Gli Straccioni di Parigi», «I ribelli di St. Denis», «Il Gruppo degli introvabili», che propagandavano l'espropriazione come principale metodo rivoluzionario.⁴² Fu probabilmente con il ricavato dei furti messi in atto che furono finanziate le pubblicazioni che con linguaggio violento ma efficace attaccarono quelli che erano da loro considerati come avversari politici.⁴³ Nel 1890, insieme all'anarchico francese Auguste Bordes, Parmeggiani pubblicò anche il giornale incendiario *L'Internationale*, di cui uscirono otto numeri e che, nell'ultima pagina, pubblicava «l'indispensable recette pour fabriquer les matières incendiaires et explosives».⁴⁴ Parmeggiani si rifugiò a Londra nel 1889 per sfuggire alla polizia che lo ricercava perché insieme a Pini aveva attentato alla vita del socialista Celso Ceretti in un atto di vendetta politica.⁴⁵ Nella capitale inglese Parmeggiani mise in piedi il gruppo de L'Anonimato/La Libera Iniziativa. A firma di questo gruppo uscirono molti volantini e fogli unici — la maggior parte dei quali quasi certamente scritti da Parmeggiani — che venivano distribuiti nella colonia e introdotti clandestinamente in Italia. Oltre a esaltare il furto, la dinamite e l'uso della violenza essi avevano come obiettivo «gli anarchici organizzatori». Come indicato chiaramente dal giornale *L'Internationale*, uno dei loro principali obiettivi era quello di «ritardare, e in questo modo di impedire lo sviluppo delle idee che [gli anarchici organizzatori] cercavano di indottrinare».⁴⁶ Con estrema puntualità ed evidenti intenzioni ostruzionistiche le loro pubblicazioni, spesso multilingui (un aspetto questo particolarmente significativo), con un linguaggio colorito e violento, che però poteva includere argomentazioni coerenti, oltre a Malatesta attaccavano le figure più rappresentative dagli anarchici associazionisti e le loro iniziative. Malatesta, il «Tartarin napoletano», Saverio Merlino, «la vipera», Charles Malato, Pietro Gori, «lo spolverisatore», Émile Pouget «la vache», Antonio Agresti «il cretino», Jean Grave, «il rinnegato», erano accusati di essere spinti unicamente da ambizioni personali e di controllo, di essere delle spie, e satireggiati con soprannomi e caricature.⁴⁷ Il finto necrologio di Malatesta, citato all'inizio, è un tipico esempio di questo tipo di letteratura:

I parenti, i discepoli e gli amici col cuore straziato dal dolore annunciano la morte del loro parente, maestro ed amico Errico Malatesta avvenuta la

42. L'arresto e la condanna di Pini aprirono un dibattito sul furto come atto rivoluzionario sulle pagine de *L'Associazione*. Vedi: «Il furto» e «Vittorio Pini», 7 dic. 1889, e «Ancora del furto», 21 dic. 1889, rispettivamente alle pagine 76, 79 e 81 di questo volume. Cesare Lombroso utilizzò Vittorio Pini come esempio del reo-nato nel libro *Gli Anarchici*, Torino, Fratelli Bocca, 1895, p. 42–43.

43. Tra queste: *Il Ciclone* (Parigi), 1887; il *Manifesto degli anarchici in lingua italiana al popolo d'Italia*, Londra, 1888; *Il Pugnale* (Parigi), 1889; *Der Communist* (Londra) 1892–93.

44. «Informations», *Le Petit Colon Algérien*, 31 gen. 1891.

45. Scheda biografica, Archivio Centrale dello Stato, Roma, Casellario Politico Centrale, busta 3740, fascicolo «Parmeggiani Luigi». Sull'affare Parmeggiani vedi anche la polemica intercorsa tra Malatesta e il giornale *La Giustizia* («Debbono i socialisti fare la spia?», p. 22 di questo volume).

46. «Aux doctrinaires», *L'Internationale*, 2 giu. 1890.

47. Vedi per esempio il foglio unico *Congresso Internazionale. Socialista, Comunista, Anarchico e Papista di Londra*, IISH, Nettlau Papers 3459. Si veda anche l'opuscolo autobiografico di Luigi Parmeggiani, *Ricordi e riflessioni*, supplemento al giornale *Le Connaissieur*, Parigi, 1914.

sera del 13 aprile corrente anno e causata da un colpo di palla ricevuto a Candia ove si era recato, assieme al Cipriani, per difendere la libertà . . . Nella Spagna fu iniziatore del movimento anarchico di Xeres, che portò il grande successo di far garottinare diversi compagni . . . Alla Terra del Fuoco fece miracoli per la propaganda organizzatrice ed infatti riuscì a convertire tutti gli abitanti di quella regione — e gli abitanti di quella regione non sono che indiani e bestie. In Alessandria d'Egitto lo chiamarono il piccolo Garibaldi. In ultimo fu spedito a Londra per combattere l'individualismo ed il risultato fu il moltiplicarsi degli individualisti. Gloria e pace sia con lui eternamente. Amen.⁴⁸

Nel 1894 fu pubblicata anche una finta copia del giornale della comunità italiana, il *Londra-Roma*, che fu inviata alle ambasciate e a vari pubblici ufficiali in Italia. Nel numero si attaccavano violentemente il «sifilitico» Crispi e le leggi speciali sul domicilio coatto da lui promulgate ma anche, con linguaggio ugualmente violento, Merlinò e Malatesta.⁴⁹

In altri stampati della Libera Iniziativa il contenuto era però più articolato, coerente, trasmesso in modo logico e con un linguaggio chiaro, all'interno dei canoni dell'usuale dibattito politico. Tuttavia anche in questi casi negli stampati erano inseriti piccoli elementi che potevano creare ambiguità e confusione tra i militanti di base del movimento. Ad esempio nel volantino *Perché siamo individualisti*, come luogo di stampa fu indicato «Tipografia dell'Agitazione», il giornale pubblicato ad Ancona da Malatesta nel 1897, che era ben lontano dalle posizioni degli anarchici individualisti.⁵⁰

Un altro elemento che bisogna considerare nell'ambito delle comunità anarchiche era che a livello dei militanti di base l'appartenenza a questi gruppi era fluida. Nella vita quotidiana della comunità non vi era necessariamente una netta separazione; i rifugiati frequentavano gli stessi quartieri di Londra, gli stessi clubs, partecipavano spesso alle stesse riunioni e manifestazioni. I punti di vista potevano convergere su alcuni temi e divergere su altri.

Malatesta, Merlinò, Malato e gli anarchici organizzatori si impegnarono in un confronto continuo contro questa tendenza. Uno dei momenti più significativi in questo senso fu la pubblicazione da parte di Merlinò dell'opuscolo *Nécessité et bases d'une entente*, stampato a Bruxelles nel 1892. L'opuscolo ebbe una notevole diffusione; oltre 5.000 copie furono introdotte in Italia.⁵¹ Malatesta, molti anni dopo, ricordò: «Io, insieme col mio vecchio amico avvocato Saverio Merlinò facemmo una campagna di stampa contro quella tendenza [il ravacholismo] e con discorsi, conferenze e stampati . . . riuscimmo a stroncare quella tendenza».⁵²

48. Volantino *Londra 14 Aprile, 1897*, IISH, Nettlau Papers 3459.

49. «Disturbances: Anarchist publications intended for distribution abroad», National Archives, HO144/258/A55684.

50. *Perché siamo individualisti*, IISH, Nettlau Papers 3459.

51. Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlinò: Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856–1930)*, Milano, FrancoAngeli, 1993, p. 187.

52. Udienza del 28 luglio del processo di Milano contro Malatesta e altri, p. 335 del volume delle presenti *Opere Complete* relativo agli anni 1919–23.

Gli attentati individuali e l'uso della violenza

Durante il suo primo periodo di esilio a Londra, oltre che con l'opposizione degli anti-organizzatori Malatesta dovette confrontarsi anche con le molteplici e profonde conseguenze prodotte dall'ondata di attentati di parte anarchica che scossero profondamente l'Europa e gli Stati Uniti tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.⁵³ Di fronte alla dilagante repressione e alla progressiva chiusura degli spazi di agibilità politica da parte dei governi e degli organi di polizia molti militanti videro nel terrorismo e nell'azione individuale la via maestra per determinare il cambiamento sociale. Gran parte di queste azioni furono atti esemplari di vendetta che dovevano servire da monito alle classi dirigenti e alla borghesia e proclamare al tempo stesso l'esistenza di una giustizia alternativa a quella dominante. Non a caso, una delle prime azioni di quella che venne poi definita «l'era degli attentati» fu l'esplosione, l'11 marzo 1892, di una carica di dinamite nel condominio del presidente del tribunale di Parigi, Edmond Benoit, e due settimane dopo, il 27 marzo, nell'abitazione del pubblico ministero Léon Bulot. Le esplosioni ferirono diverse persone ma non causarono vittime. Gli attentati, organizzati da François-Claudius Koenigstein, detto «Ravachol», furono un atto di ritorsione contro le pesanti condanne inflitte a due anarchici, Henri Louis Decamps e Charles Auguste Dardare. Essi avevano partecipato agli scontri avvenuti l'anno precedente durante una manifestazione per le celebrazioni del Primo Maggio dispersa dalle forze dell'ordine. Riconosciuto da un cameriere, Ravachol fu arrestato in un ristorante. Per gli attentati esplosivi fu condannato ai lavori forzati a vita. Ravachol fu però anche processato e condannato a morte per l'assassinio commesso nel giugno 1891 di un mendicante novantaduenne soprannominato «l'eremita di Chambles» e per il furto del suo patrimonio, che ammontava a oltre 15.000 franchi. Ravachol aveva utilizzato parte di questo denaro per aiutare le famiglie di Decamps e Dardare rimaste senza fonti di sostentamento. Le dichiarazioni rese durante il dibattimento e l'atteggiamento fiero tenuto nel corso del processo e prima dell'esecuzione, affrontata impassibilmente l'11 luglio 1892, fecero diventare Ravachol un'icona del movimento anarchico.⁵⁴ All'attentato di Ravachol ne seguirono molti altri. Il 9 dicembre 1893 una bomba caricata a chiodi, lanciata dal palco del pubblico dall'anarchico Auguste Vaillant, esplose all'interno della Camera dei Deputati di Parigi provocando alcuni feriti leggeri.⁵⁵ Per la prima volta dall'inizio del secolo una persona che non aveva commesso omicidi fu condannata a morte.

53. La letteratura su questo tema è molto ampia. Tra gli altri si veda: Nunzio Pernicone e Fraser Ottanelli, *Assassins against the Old Order. Italian Anarchist Violence in Fin de Siècle Europe*, Urbana, Chicago e Springfield, University of Illinois Press, 2018; Carl Levy, «The Anarchist Assassin and Italian History, 1870s–1930s», in *Assassinations and Murder in Modern History. Transformation in Society and Culture*, a cura di S. Gundle e L. Rinaldi, New York, Palgrave Macmillan, 2007; Richard Bach Jensen, *The Battle against Anarchist Terrorism: An International History, 1878–1934*, Cambridge e New York, Cambridge University Press, 2014; Erika Diemoz, *A morte il tiranno: Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2011; John Merriman, *The Dynamite Club: How a Bombing in Fin-de-Siècle Paris Ignited the Age of Modern Terror*, New Haven, Yale University Press, 2016; Karine Salomé, *L'Ouragan homicide. L'attentat politique en France au XIX^e siècle*, Parigi, Champ Vallon, 2010.

54. Jean Maitron, *Ravachol et les anarchistes*, Parigi, Gallimard, 1992.

55. «Une bombe au Palais-Bourbon», *L'Intransigeant* (Parigi), 11 dic.1892.

Nonostante oltre 60 deputati firmassero una petizione di clemenza il presidente della repubblica Sadi Carnot rifiutò la grazia e all'alba del 5 febbraio 1894 Vaillant si diresse al patibolo gridando «Morte alla società borghese. Viva l'anarchia».⁵⁶ Una settimana dopo, il ventiduenne Émile Henry lanciò un ordigno esplosivo al Café Terminus nella stazione di St. Lazare a Parigi e fu catturato mentre cercava di fuggire. Venti persone rimasero ferite, una di loro perse la vita. Condannato a morte, Henry fu ghigliottinato il 21 maggio 1894. La catena degli attentati in Francia non si era però ancora conclusa. Il 24 giugno 1894 il presidente della repubblica francese si recò in visita a Lione per l'inaugurazione dell'Esposizione Universale. La sera, mentre il corteo presidenziale attraversava i viali della città tra due ali di folla, l'anarchico italiano Sante Caserio salì sul predellino della carrozza del presidente e con un coltello avvolto in un foglio di giornale lo pugnalò al fegato.⁵⁷ Carnot morì tre ore dopo. Al processo Caserio rifiutò la linea difensiva dell'infermità mentale proposta dal suo avvocato. Condannato a morte, fu giustiziato all'alba del 16 agosto 1894.⁵⁸ Attentati non avvennero però solo in Francia. In Italia il 18 giugno 1894 l'anarchico romagnolo Paolo Lega mosso dall'indignazione per la violenta repressione dei moti dei Fasci siciliani sparò due colpi di pistola al primo ministro Crispi, mancando il bersaglio. Al processo dichiarò di avere voluto colpire non l'uomo ma il rappresentante più importante dello stato. Fu condannato a venti anni di carcere, ma morì dopo solo un anno e mezzo di detenzione.⁵⁹ Tre anni dopo, il 22 aprile 1897, Pietro Acciarito, un disoccupato che aveva frequentato i circoli anarchici e socialisti della capitale, si avvicinò alla carrozza del re Umberto con un punteruolo, ma fu quasi investito dalla carrozza e catturato. Fu condannato ai lavori forzati a vita. Trasferito nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino vi morì nel 1941.⁶⁰

In questo decennio anche gli avvenimenti in Spagna furono particolarmente brutali. Il 24 settembre 1893 il ventunenne Paulino Pallás lanciò una bomba contro la carrozza del generale Martinez Campos, responsabile dell'esecuzione di quattro anarchici durante la repressione di una sommossa popolare nella città di Jerez l'anno precedente. Il generale e altri tre ufficiali restarono feriti, una guardia civile fu uccisa. Pallás venne fucilato otto giorni dopo. Il 7 novembre una bomba esplose tra le famiglie più insigni di Barcellona durante la serata d'apertura della stagione lirica al Teatro Liceu, uccidendo 22 persone e ferendone una cinquantina. Centinaia di anarchici furono arrestati e rinchiusi nella famigerata fortezza di Montjuic. Cinque di loro furono condannati a morte e giustiziati. Il vero responsabile dell'attentato, Santiago Salvador, fu scoperto due mesi dopo e giustiziato l'anno seguente. Nel giugno 1896, sempre a Barcellona, una bomba esplose nel mezzo di una processione uccidendo 11 persone. Il responsabile non fu mai individuato. L'attentato fornì il pretesto alle autorità militari per l'arresto in massa non solo di anarchici, ma anche di repubblicani e anticlericali. Più di 400 persone

56. «L'exécution de Vaillant», *La Voix du Peuple* (Auch), 6 feb. 1894.

57. «Assassinat de M Carnot», *Le Figaro* (Parigi), 25 giu. 1894.

58. Pernicone e Ottanelli, p. 47-76.

59. Giuseppe Galzerano, *Paolo Lega: Vita, viaggio, processo, «complotto» e morte dell'anarchico romagnolo che attentò alla vita del primo ministro Francesco Crispi*, Casalvelino Scalo, Galzerano Editore, 2014.

60. Piero Proietti, *L'anarchico che non uccise il re: Il caso Pietro Acciarito*, Milano, Mursia, 2018.

furono rinchiusi nella fortezza di Montjuic e sottoposti a tortura.⁶¹ Le sevizie subite dai prigionieri furono diffuse dalla stampa e un'ondata di protesta si sollevò in tutta Europa; manifestazioni di massa si tennero a Londra, Parigi e altre città. Alla dimostrazione di Londra era presente anche il tipografo Michele Angiolillo, nato a Foggia nel 1871. Da Londra Angiolillo si recò in Spagna e l'8 agosto 1897, introdottosi nella stazione termale di Santa Águeda, uccise a rivoltellate il presidente del Consiglio spagnolo Antonio Cánovas. Angiolillo venne ucciso mediante «garrottamento» il 19 agosto.⁶²

Gli autori di queste azioni, condannati a morte e giustiziati, divennero icone del movimento anarchico e furono celebrati come martiri della causa. Colpendo i simboli del potere, i loro atti volevano attestare l'ineluttabilità della incombenza rivoluzione sociale e, in questo modo, facevano sì che i militanti si potessero identificare con il loro martirio e fossero spinti a unirsi al movimento o a seguirne l'esempio. Henriëtte Hoogeveen diede testimonianza del potere suggestivo di queste azioni in una lettera a Louise Michel:

Non ho che ventidue anni! Ho ricevuto la mia educazione presso delle suore religiose con le quali non avevo mai pace a causa della religione . . . Quando Caserio uccise Carnot, esclamai: «Viva Caserio! Viva l'anarchia!», sebbene fossi ancora una bambina e non conoscessi ancora bene l'anarchia!⁶³

Le commemorazioni di coloro che furono elevati a martiri dell'anarchismo apparvero regolarmente e per molti decenni su giornali, volantini e *pamphlet* di propaganda in Europa e oltre oceano e contribuirono al rafforzamento dell'identità transnazionale del movimento anarchico. Canzoni composte in onore di questi martiri, come *La Ravachole* o *La ballata di Sante Caserio*, divennero molto popolari.⁶⁴ La celebrazione di alcuni di questi atti, in particolare quelli indirizzati contro i più alti rappresentanti dello stato, e dei loro esecutori entrarono a fare parte della cultura popolare nelle forme più svariate: iconografia, canzoni, poesie, spettacoli di burattini, cantastorie, modi di dire, tatuaggi.⁶⁵

Al tempo stesso però questa ondata di attentati portò a un panico diffuso che contribuì all'isolamento del movimento anarchico. A partire dagli studi di Lombroso, una galassia di pubblicazioni, dalla stampa scandalistica a romanzi e racconti, contribuì a diffondere la nozione che criminalità e fanatismo fossero forme congenite dell'anarchismo.

61. Murray Bookchin, *The Spanish Anarchists. The Heroic Years 1868–1936*, New York, Free Life Editions, 1977, p. 111–127.

62. Mark Bray, *The Anarchist Inquisition: Assassins, Activists, and Martyrs in Spain and France*, Ithaca e Londra, Cornell University Press, 2022; Francesco Tamburini, «Michele Angiolillo e l'assassinio di Cánovas del Castillo», *Spagna Contemporanea* 5, n. 9 (1996).

63. Lettera di Henriëtte Hoogeveen a Louise Michel, senza data, IISH, Louise Michel Papers 312.

64. Vedi: Cesare Bermanni, *Quella sera a Milano era caldo... Antologia della canzone anarchica in Italia* 2, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1978; Santo Catanuto e Franco Schirone, *Il canto anarchico in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano, Zero in Condotta, 2009.

65. Vedi: Pietro Di Paola, «Sante Caserio: martyre politique et usage des émotions dans le monde anarchiste à la fin du xix^e siècle», in *Mutations et usages du martyre politique. Europe méridionale, XIX^e–XXI^e siècles*, a cura di P. M. Delpu, Madrid, Casa de Velázquez, in corso di stampa; Gabriel Elun, «Performing Persecution: Witnessing and Martyrdom in the Anarchist Tradition», *Radical History Review*, n. 98 (2007), p. 34–62.

Tali idee influenzarono i discorsi legali, politici, diplomatici e della stampa sull'anarchismo . . . Una fiorente produzione di stampati condannò e pubblicizzò il «pericolo anarchico»: «*dynamite novel*» divenne un genere a sé stante . . . I saggi sull'anarchismo costituirono un altro genere, che spaziava dagli scritti «scientifici» . . . alle esplorazioni sociologiche dei circoli anarchici e dei loro crimini . . . Questa profusione di scritti dimostra l'impatto culturale dell'anarchismo e sostenne l'identificazione duratura, sebbene errata, dell'anarchismo con il terrorismo.⁶⁶

Questi attentati fornirono l'opportunità a molti governi di inasprire la repressione utilizzando legislazioni speciali come le «leggi scellerate» promulgate in Francia o i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza emanati da Francesco Crispi nel luglio 1894, fino all'organizzazione della conferenza internazionale contro l'anarchismo tenutasi a Roma nel 1898 in seguito all'uccisione dell'imperatrice d'Austria Elisabetta di Baviera da parte dell'anarchico Luigi Lucheni.⁶⁷

L'Inghilterra, seppure in modo significativamente minore, non fu esclusa da questa ondata terroristica. Nel 1892 un gruppo di anarchici («the Walsall anarchists»), tra cui l'italiano Giovanni Battola, caddero vittime di una provocazione poliziesca, probabilmente montata dal capo della sezione politica di Scotland Yard William Melville, e furono condannati a molti anni di carcere per la produzione e la detenzione di ordigni esplosivi.⁶⁸ Il caso più eclatante fu lo scoppio di una bomba nel 1894 a Greenwich Park che uccise l'anarchico francese che la stava trasportando, Martial Bourdin. In seguito all'esplosione la polizia inglese attuò una serie di perquisizioni e di fermi e chiuse uno dei centri più frequentati della comunità anarchica internazionale di Londra, l'Autonomie Club.⁶⁹ L'evento che coinvolse più da vicino Malatesta fu l'arresto nell'agosto del 1894 di due associati del gruppo de *La Libera Iniziativa*, Giuseppe Fornara e Francesco Polti, accusati di essere in procinto di costruire un ordigno esplosivo. L'episodio ebbe vasta risonanza su tutta la stampa britannica. Malatesta si interessò al loro caso aiutandoli a prendere i contatti con un avvocato e partecipando alle spese della loro difesa. I due furono condannati rispettivamente a 20 e a 10 anni di carcere. Scontata la pena Polti fu rilasciato. Fornara invece, all'approssimarsi della data della sua scarcerazione nel 1910, di concerto tra le autorità italiane e quelle britanniche, fu dichiarato pazzo e rinchiuso nel manicomio criminale di Broadmoor dove morì trent'anni dopo, nel 1941.⁷⁰

Malatesta dovette quindi confrontarsi spesso con le ripercussioni delle azioni individuali e degli attentati, da una parte celebrati e presi a esempio da molte delle frange individualiste e anti-organizzatrici del movimento — ma non solo quelle —

66. Constance Bantman, «The era of Propaganda by the Deed», in *The Palgrave Handbook of Anarchism*, a cura di C. Levy e M. Adams, Cham, Palgrave Macmillan, 2019, p. 371–388.

67. Ambra Boldetti, «La repressione in Italia: Il caso del 1894» in *Rivista di Storia Contemporanea* 6, n. 4 (1977), p. 481–515; Richard Bach Jensen, «The International Anti-Anarchist Conference of 1898 and the Origins of Interpol», *Journal of Contemporary History* 16, n. 2 (1981), p. 323–347.

68. Andrew Cook, *M: MI5's First Spymaster*, Stroud, Tempus, 2004; David Nicoll, *The Walsall Anarchists*, Londra, David Nicoll, 1892.

69. «Raid upon the Autonomie Club», *The Times* (Londra), 17 feb. 1894.

70. La vicenda di Giuseppe Fornara è ricostruita in Pietro Di Paola, «Giuseppe Fornara. Storia di un anarchico italiano a Londra», *Annali dell'Università di Ca' Foscari* 38, n. 1–2 (1999), p. 663–680.

e dall'altra utilizzate dalla stampa di massa e scandalistica per costruire «la leggenda che gli anarchici siano degli esseri sanguinari, che uccidono per soddisfare il loro spirito di vendetta, senza alcuna considerazione per il fine da raggiungere e senza pietà per i mali altrui». ⁷¹

Non è quindi un caso se fu proprio a partire da questi anni che il tema della violenza, strettamente legato a quello della morale anarchica, divenne un perno centrale nell'elaborazione teorica di Malatesta. ⁷²

Malatesta non ne ripudiò mai l'uso, in quanto strumento necessario e imprescindibile per la lotta rivoluzionaria. Quello su cui Malatesta si interrogò nei suoi scritti e nelle interviste rilasciate ai cronisti che lo avvicinarono in quel periodo, furono i limiti che gli anarchici dovevano dare all'utilizzo della violenza. Per Malatesta l'anarchia era la negazione della violenza. La violenza era una forza corruttrice e perciò il suo utilizzo andava sempre limitato al minimo indispensabile per non compromettere le finalità e gli esiti stessi della lotta. L'altro fattore che gli anarchici dovevano valutare in relazione all'utilizzo della violenza era se e quanto questo uso avrebbe contribuito a rendere più vicino il momento della rivoluzione. A questo approccio non furono risparmiate aspre critiche. Un significativo scambio di idee tra Henry e Malatesta fu pubblicato sul giornale parigino di carattere individualista *L'Endehors* che mise in evidenza la distanza che esisteva tra le diverse posizioni nel movimento.

Per Malatesta «contro la forza fisica che ci sbarra il cammino», l'unico mezzo che le circostanze permettevano e imponevano era «la rivoluzione violenta». Tuttavia, gli anarchici dovevano «cercare di non oltrepassare mai il limite segnato dalla necessità» e «fare come il chirurgo che taglia quando è necessario, ma evita di infliggere inutili sofferenze: in una parola . . . essere ispirati dal sentimento dell'amore degli uomini, di tutti gli uomini». ⁷³ Henry replicò a questo scritto domandando: «Ma chi dunque può giudicare quando il limite è stato superato? Chi può garantire che tale atto è utile alla Rivoluzione, mentre tale altro le nuoce? . . . Noi stimiamo, per quanto ci riguarda, che gli atti di rivolta brutale come quelli che si sono verificati, e che sono all'origine della polemica esistente tra "anarchici" e "terroristi" . . . sono giusti, perché risvegliano la massa, la scuotono come una violenta frustata, e le mostrano il lato vulnerabile della Borghesia, ancora tutta tremante al momento in cui il Ribelle cammina verso il patibolo...» ⁷⁴

Malatesta, identificato dalla stampa di massa come uno dei principali leader del movimento anarchico internazionale, fu cercato e intervistato in diverse occasioni. Egli utilizzò queste interviste anche per confutare gli emergenti stereotipi sugli anarchici e fare chiarezza sui diversi tipi di attentati e di violenza distinguendo gli attentati «ben indirizzati» da quelli «stupidi e orribili». Malatesta «applaudiva» alle azioni di Vaillant, Pallás, Berkman, che miravano «al nemico pericoloso» o a «capi di governo la cui scomparsa [poteva] scuotere lo stato di cose esistente».

71. Maurice Leudet, «L'anarchie et la démocratie. Conversation avec Malatesta», *La Patrie* (Parigi), 16 lug. 1894, vedi p. 233 di questo volume.

72. Fabbri, *Malatesta*, p. 90.

73. Errico Malatesta, «Un peu de théorie», *L'Endehors* (Parigi), 17 ago. 1892, vedi «Fine e mezzi», p. 187 di questo volume.

74. Emile Henry, «Comrades de l'Endehors», *L'Endehors* (Parigi), 28 ago. 1892.

Condannava invece gli «atti di odio e vendetta cieca», come quelli compiuti al teatro Liceu a Barcellona o al Café Terminus a Parigi.⁷⁵

La critica fondamentale di Malatesta nei confronti delle azioni individuali ruotava attorno al fatto che queste non necessariamente innescavano un moto rivoluzionario, ma soprattutto non coinvolgevano le masse, elemento indispensabile per il successo di ogni rivoluzione. Malatesta sviluppò queste critiche in un articolo che considerò come uno dei suoi scritti più significativi, «The Duties of the Present Hour». Secondo Malatesta il trionfo delle idee anarchiche non poteva scaturire dal proliferare di atti sporadici di violenza individuali, ma dallo scuotere il popolo dalla sua inerzia. Gli atti individuali potevano coadiuvare ma non sostituire il lavoro quotidiano degli anarchici per rendere le masse coscienti dei loro diritti e della loro forza, e minare così alle fondamenta la loro assuefazione alla sottomissione. Per fare questo era fondamentale «vivere tra il popolo e conquistarlo» alle idee anarchiche «partecipando attivamente alle sue lotte e alle sue sofferenze». Poiché a causa della dilagante repressione gli spazi di agibilità politica e i tradizionali strumenti di propaganda utilizzati dagli anarchici come la stampa e le associazioni si sarebbero drasticamente ridotti, era «solo nelle associazioni di lavoratori, negli scioperi, nelle rivolte collettive» che gli anarchici avrebbero potuto «trovare un campo aperto per esercitare la [loro] influenza e propagare le [loro] idee».⁷⁶

Gli anarchici ritornino al popolo

Il dibattito sugli attentati e la violenza e sul loro ruolo nella strategia rivoluzionaria si sviluppò quindi parallelamente, ma non in modo disgiunto, a un altro tema fondamentale che emerse in quegli anni: il rapporto degli anarchici con il mondo del lavoro e le organizzazioni sindacali.⁷⁷

Fin dal suo rientro dal Sud America, Malatesta aveva individuato come una delle cause principali della crisi del movimento anarchico la sua estraneità alle rivendicazioni e alle lotte operaie. Secondo Malatesta la diffidenza e le critiche che in passato gli anarchici avevano fatto alle lotte di carattere economico in quanto portatrici di miglioramenti solo temporanei che non andavano a intaccare il sistema dominante, li aveva allontanati dal contatto con il popolo. Gli anarchici avevano perso di vista il fatto che «le masse arrivano alle grandi rivendicazioni per la via dei piccoli reclami e delle piccole rivolte».⁷⁸ Già nel corso del suo soggiorno in Argentina, Malatesta aveva partecipato attivamente alle iniziative di alcune società

75. Leudet, «L'anarchie et la démocratie».

76. Errico Malatesta, «The Duties of the Present Hour», *Liberty* (Londra), ago. 1894, vedi p. 240 di questo volume.

77. Sul rapporto di Malatesta con il mondo sindacale: Antonioli, *Malatesta, l'organizzazione operaia e il sindacalismo*; Maurizio Antonioli, *Figli dell'officina: Anarchismo, Sindacalismo e movimento operaio tra Otto e Novecento*, Pisa, BFS edizioni, 2012; Carl Levy, «The Rooted Cosmopolitan: Errico Malatesta, Syndicalism, Transnationalism and the International Labour Movement», in *New Perspectives on Anarchism, Labour and Syndicalism: The Individual, the National and the Transnational*, a cura di D. Berry e C. Bantman, Newcastle Upon Tyne, Cambridge Scholar Publishing, 2010; e il saggio introduttivo di Carl Levy nel volume delle presenti *Opere Complete* relativo agli anni 1900–13.

78. Errico Malatesta, «A proposito di uno sciopero», *L'Associazione*, 6 set. [recte ott.] 1889, vedi p. 15 di questo volume.

di resistenza, in particolare quelle dei panettieri e dei calzolai.⁷⁹ Arrivato a Londra ebbe modo di verificare di persona la forza delle organizzazioni operaie e le loro potenzialità rivoluzionarie in occasione del grande sciopero degli scaricatori portuali che paralizzò la capitale inglese per oltre un mese nell'estate del 1889. La mobilitazione, iniziata per protestare contro una riduzione del salario, si propagò velocemente allargandosi ad altri settori lavorativi, soprattutto di operai non qualificati, coinvolgendo oltre 180.000 lavoratori. Pochi mesi dopo, un altro sciopero di notevoli dimensioni si ebbe nel porto di Rotterdam. Questi e gli altri scioperi che avevano attraversato gli Stati Uniti e altri paesi europei come la Francia, il Belgio e la Germania confermarono in Malatesta la convinzione della necessità di tornare a impegnarsi nelle lotte di carattere economico. Questo passaggio lo mise anche di fronte al problema cruciale di come questo però dovesse avvenire e, conseguentemente, su quale dovesse essere il rapporto tra gli anarchici — come minoranza rivoluzionaria cosciente — e le masse. Questo aspetto, oltre a quello dell'uso della violenza, fu un altro tema fondamentale che Malatesta continuò a elaborare negli anni e nei decenni successivi, in particolare con l'emergere del sindacalismo rivoluzionario nei primi anni del Novecento, e nei momenti di grande conflittualità come la Settimana Rossa nel 1914 e il biennio 1919–20.

Per Malatesta il rapporto con le masse andava costruito quotidianamente, in un rapporto non gerarchico né ideologico.

Per esercitare influenza in mezzo alle masse bisogna vivere in mezzo a loro, con loro lavorare, soffrire, lottare; e quando si presenta l'occasione di agire, non bisogna già offrire la propria direzione, ma buttarsi nella mischia, predicare d'esempio e pagar di persona. E più che badare ad affermazioni teoriche astratte, bisogna mettersi dal punto di vista della massa, scendere al suo punto di partenza, e di là sospingerla innanzi . . .

Si temono i nomi, ebbene tacciamo i nomi, quando è utile per fare le cose.

Che importa che il popolo gridi viva il re, se si rivolta contro le forze del re?

Che importa ch'esso non vuol sentir parlare di socialismo, se dà addosso ai padroni e toglie loro la roba?⁸⁰

Come dimostrano gli scritti in questo volume, Malatesta reiterò questi concetti in molte occasioni. Parallelamente pose però anche il problema — sulla scia del programma sviluppato da *L'Associazione* e dei risultati del congresso di Capolago ma anche di fronte alla deriva anti-organizzatrice e illegalitaria — che perché l'intervento degli anarchici non si disperdesse in mille rivoli «era indispensabile l'esistenza di un solido punto di riferimento, l'organizzazione specifica, il “partito”». ⁸¹ L'organizzazione era un fattore imprescindibile per garantire la presenza e l'efficacia di una minoranza che riuscisse a imprimere un'accelerazione in senso rivoluzionario quando se ne fosse presentata l'occasione. Il fallimento del movimento dei Fasci siciliani e della rivolta in Lunigiana nel 1893–94 ne erano stati la prova.

79. Gonzalo Zaragoza, *Anarquismo argentino (1876–1902)*, Madrid, Ediciones de la Torre, 1996.

80. Errico Malatesta, «Un altro sciopero», *L'Associazione*, 16 ott. 1889, vedi p. 41 di questo volume.

81. Antonioli, *Malatesta, l'organizzazione operaia e il sindacalismo*, p. 27.

Come anarchici noi dobbiamo organizzarci tra noi, tra gente perfettamente convinta e concorde: ed intorno a noi dobbiamo organizzare, in associazioni larghe, aperte, quanti più lavoratori è possibile, accettandoli quali essi sono e sforzandoci di farli progredire il più che si può.⁸²

Questa discussione si inseriva nel complesso dibattito che si articolò in quegli anni tra i maggiori esponenti del movimento sull'opportunità per gli anarchici di prendere parte alle organizzazioni sindacali, anche a partire dall'esperienza delle profonde trasformazioni che stavano avvenendo nel mondo sindacale inglese, con la crisi del modello corporativo incentrato sugli operai altamente qualificati e l'emergere del *New Unionism* fondato sugli operai semi- o non-specializzati. Le reti informali degli anarchici in esilio furono essenziali nell'alimentare questa discussione; da Londra Malatesta e Merlinò stimolarono una riflessione sulla questione sindacale a livello internazionale. «Il sindacalismo si sviluppò transnazionalmente, con un costante intreccio di mutue influenze, in cui i principi apparentemente conservatori del sindacalismo britannico furono reinterpretati in prospettiva rivoluzionaria».⁸³ Malatesta vide nelle lotte economiche e nello sciopero le potenzialità per arrivare fino allo sciopero generale che poteva essere «il punto di partenza della rivoluzione sociale».⁸⁴ Come sottolineato da Antonioli, Malatesta fu certamente influenzato nelle sue riflessioni sul rapporto tra anarchici e movimento sindacale dalla spinta che si ebbe in Francia in questo senso tra il 1895 e il 1896, soprattutto grazie a Fernand Pelloutier e Émile Pouget. In questi anni i due diedero vita a una pressante campagna per l'entrata degli anarchici nei sindacati; campagna che avrebbe poi portato alla creazione delle *bourses du travail*. Molte delle posizioni di Malatesta si erano però già sviluppate negli anni precedenti ed egli ebbe modo di confrontarsi più volte con i due anarchici francesi a Londra, con una influenza reciproca.⁸⁵ Il contributo teorico di Malatesta in queste discussioni, riconosciuto dallo stesso Pelloutier, fu tale che «dal suo esilio a Londra, Malatesta indirizzò Fernand Pelloutier verso la sua concezione delle *bourses du travail*, che sarebbero servite come struttura iniziale del sindacalismo francese tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento».⁸⁶

1896: Le grandi scissioni

Davide Turcato ha sottolineato come l'anarchismo malatestiano non fosse una dottrina fissa e immutabile e si evolvesse a seconda delle lezioni imparate, trasmesse dall'esperienza.⁸⁷ L'ultimo anno di permanenza a Londra, prima del suo

82. Errico Malatesta, «Andiamo fra il popolo», *L'Art*. 248, 4 feb. 1894, vedi p. 218 di questo volume.

83. Bantman, *The French Anarchists in London*, p. 157. Della stessa autrice vedi anche «From Trade Unionism to Syndicalisme Revolutionnaire to Syndicalism: The British Origins of French Syndicalism», nel già citato volume *New Perspectives on Anarchism*.

84. Errico Malatesta, «The General Strike and the Revolution», *The Torch* (Londra), ago.1894, vedi «Lo sciopero generale e la rivoluzione», p. 243 di questo volume.

85. Turcato, *Il metodo anarchico*, p. 221.

86. Carl Levy, «Currents of Italian Syndicalism before 1926», *International Review of Social History*, n. 45 (2000), p. 215.

87. Turcato, *Il metodo anarchico*, p. 93.

rientro ad Ancona nel 1897, ne è un esempio. Al suo ritorno dall'Argentina, Malatesta aveva cercato di rivitalizzare il movimento anarchico dando vita a un partito internazionale rivoluzionario che unisse tutte le anime del movimento. Nel 1896, Malatesta prese atto dell'impossibilità di concretizzare questo progetto e definì un nuovo programma che partiva dalla rimozione di ogni tipo di ambiguità ideologica e programmatica.

Il numero unico *L'Anarchia*, uscito nell'estate del 1896 a ridosso del congresso della Seconda Internazionale che aveva visto la definitiva esclusione degli anarchici dall'organizzazione, rappresentò un ulteriore passaggio chiave nel percorso politico di Malatesta. Con questa pubblicazione, definita da Masini «un punto di svolta nella storia dell'anarchismo», Malatesta intese porre le basi per dare nuovo impulso all'attività rivoluzionaria in Italia, dove si stavano aprendo nuovi spazi di agibilità politica dopo la caduta del governo di Francesco Crispi e il progressivo ritorno di militanti dal domicilio coatto.⁸⁸ Al numero contribuirono alcuni degli anarchici italiani presenti al tempo a Londra, tra cui Francesco Cini, Isaia Pacini e Antonio Agresti, da poco rientrato dagli Stati Uniti dove aveva diretto il periodico *La Questione Sociale* di Paterson.

L'Anarchia propose una revisione delle posizioni sostenute qualche anno prima dalle pagine de *L'Associazione* e delle risoluzioni che erano uscite dal congresso di Capolago. Era oramai evidente l'impossibilità di una azione comune tra tutte le anime del movimento anarchico, in particolare con gli anarchici individualisti e anti-organizzatori. In una lettera a Niccolò Converti scritta pochi mesi prima dell'uscita del numero unico, Malatesta espresse la convinzione che per fare chiarezza sugli intenti del partito, una chiarezza indispensabile per potere «ridiventare un partito che agisce e fa sentire la sua influenza sul corso degli avvenimenti», fosse necessaria una rottura tra le varie anime degli anarchici: «Oggi siamo in tanti a chiamarci *anarchici*, ma v'è spesso tra un anarchico e l'altro tanta differenza che ogni intesa è impossibile e sarebbe assurda . . . Bisogna innanzitutto dividerci per poi riunire insieme quelli che sono d'accordo ed hanno un terreno comune di azione».⁸⁹

Questa posizione fu resa manifesta nel giornale *L'Anarchia*:

Non pretendiamo che le idee qui esposte sieno quelle di tutti gli «anarchici» . . . e non ci occupiamo nemmeno di sapere se siamo la maggioranza o la minoranza, se siamo molti o pochi. Il nostro scopo è stato di esporre le *nostre* idee. Se questo deve determinare una scissione, che del resto esiste già da anni allo stato più o meno latente, che essa venga presto e sia ben netta, poichè nulla è più dannoso della confusione e dell'equivoco.⁹⁰

Malatesta sviluppò questi concetti nell'articolo «Errori e Rimedi» in cui prese nettamente le distanze dalla corrente «individualista», nella sua componente terrorista e «ravacholista», sottolineando le differenze e la incompatibilità su questioni come la moralità e la teoria sull'uso della violenza. La stessa posizione

88. Bettini, p. 153.

89. Errico Malatesta a Niccolò Converti, 10 marzo 1896, in *Errico Malatesta. Epistolario: lettere edite ed inedite 1873–1932*, a cura di R. Bertolucci, Avenza, Centro Studi Sociali, 1984, p. 74.

90. Il gruppo editore, «Avviso», *L'Anarchia* (Londra), ago. 1896, vedi p. 296 di questo volume.

caratterizzò anche tutti gli altri contributi del giornale. Antonio Agresti, per esempio, concluse il suo scritto in modo categorico: «gli egoisti, gli individualisti non hanno assolutamente nessun punto di contatto con noi. Ecco detto».⁹¹

La pubblicazione del giornale ebbe un considerevole riscontro nei centri anarchici in Italia e all'estero. *La Questione Sociale* di Paterson riportò: «Il grido d'allarme e di risveglio che i nostri compagni di Londra gettarono con la pubblicazione del n.u. *L'Anarchia*, ha avuto un'eco potente fra i compagni d'Italia ed ha chiamato a raccolta tutte le buone volontà che sinceramente intendono lottare per l'emancipazione del proletariato . . . Ci si annuncia che a Parma, a Mantova, ad Ancona, alla Spezia, a Livorno si pubblicheranno dei periodici socialisti anarchici».⁹² *L'Avvenire Anarchico*, pubblicato a Buenos Aires, pur condividendo l'utilità dell'organizzazione e stimando utile la proposta del giornale, non sottoscrisse in pieno tutte le idee perché non era possibile «porre una demarcazione nel campo anarchico asserendo che “chi accetta l'organizzazione è con noi e chi non l'accetta contro di noi”».⁹³ *El Perseguido* invece criticò il numero unico, e così fece anche *L'Avvenire Sociale* di Messina, organo degli individualisti, secondo il quale «la nostra tattica non dev'essere quindi un principio fisso ed immutabile, ma soltanto una questione di opportunità».⁹⁴ Questa testata però, nel 1899 abbandonò le posizioni antiorganizzatrici, sposando le tesi malatestiane sulla necessità di «gettarsi con tutta la forza . . . nel movimento operaio».⁹⁵

Nel numero unico *L'Anarchia*, Malatesta pubblicò una valutazione sul congresso della Seconda Internazionale che si era appena concluso a Londra e che aveva visto la definitiva esclusione degli anarchici dall'organizzazione. Nel congresso precedente, tenutosi a Zurigo nel 1893, era stata votata una risoluzione che poneva come pregiudiziale ai partiti e alle organizzazioni socialiste per la partecipazione al congresso il riconoscimento della necessità della lotta politica e della presa del potere intesa come partecipazione alla lotta elettorale e al parlamentarismo, escludendo così dalla partecipazione le forze anarchiche e i socialisti anti-parlamentari. Erano però ammesse le organizzazioni operaie e sindacali, cosicché i militanti anarchici potevano partecipare come delegati di queste organizzazioni. Nei mesi precedenti al congresso, si aprì quindi una schermaglia procedurale con gli organizzatori del convegno per il riconoscimento dei mandati di militanti anarchici come rappresentanti di società operaie. Malatesta fece parte dell'«Anarchist and Anti-parliamentary Committee», che si impegnò per contrastare l'esclusione degli anarchici. Il punto di vista anarchico era quello di riaffermare la separazione tra la lotta economica, a cui tutti gli operai avrebbero dovuto prendere parte senza distinzione di affiliazione, da quella politica. Come evidenziato nel giornale *The Torch*, il congresso proclamava di rappresentare tutti i lavoratori, e quindi avrebbe dovuto permettere un libero confronto tra tutti i lavoratori al di là dell'appartenenza politica. Per questo il giornale pubblicò un manifesto in cui si invitavano le

91. Antonio Agresti, «L'individualismo», *L'Anarchia* (Londra), ago. 1896.

92. *La Questione Sociale* (Paterson, New Jersey), 30 dic. 1896.

93. «Il numero unico di Londra “L'Anarchia”», *L'Avvenire Anarchico* (Buenos Aires), 22 nov. 1896.

94. La redacción, «La Anarchia», *El Perseguido* (Buenos Aires), 6 dic. 1896; «La nostra tattica», *L'Avvenire Sociale* (Messina), 17 ott. 1896.

95. Luigi Fabbri, «Un esempio da seguirsi», *L'Avvenire Sociale* (Messina), 29–30 dic. 1899.

organizzazioni sindacali a votare per l'ammissione di tutti i delegati.⁹⁶ Il congresso si svolse dal 27 luglio al 1 agosto 1896. Come riportato nelle relazioni di Malatesta, la maggior parte di esso fu occupato dallo scontro sulla validità dei mandati dei militanti anarchici e la legittimità della loro presenza al congresso, fino alla loro definitiva esclusione dalla Seconda Internazionale.⁹⁷ Esclusi dal congresso gli anarchici si riunirono in un grandioso comizio alla Holborn Town Hall cui parteciparono oltre 3.000 persone e proseguirono i loro lavori nei giorni successivi.⁹⁸

Nel suo resoconto pubblicato su *L'Anarchia*, Malatesta giunse a due conclusioni. Un primo risultato era che gli anarchici erano riusciti a dimostrare che quello di Londra non era stato un congresso universale di tutti i socialisti e lavoratori. Da allora in avanti tutti i congressi della Seconda Internazionale si sarebbero potuti presentare solo come congressi generali dei socialisti democratici e non avrebbero potuto rivendicare di essere i rappresentanti dell'intera classe operaia. La seconda conclusione era che il congresso aveva mostrato agli anarchici quanto torto avessero avuto nel trascurare il movimento operaio. Questo li aveva fatti restare «fuori dalla vita reale» e quindi cadere nel «dottrinarismo e nel settarismo» e, di conseguenza, diventare impotenti. L'auspicio di Malatesta era che il congresso potesse «segnar la data di una nuova orientazione del movimento anarchico, quella che mira alla organizzazione delle masse oppresse».⁹⁹

Come segnalato da Turcato, per gli anarchici il Congresso di Londra non fu l'epilogo di una storia cominciata con la Prima Internazionale, ma un primo e significativo passo verso la rinascita di un anarchismo orientato al sindacalismo in Francia e Italia nella seconda metà degli anni Novanta dell'Ottocento.¹⁰⁰

Il ritorno di Malatesta in Italia ad Ancona nel marzo del 1897 e la fondazione del giornale *L'Agitazione* diedero inizio a questo processo.

96. F. S. Paul, «The Coming Socialist Workers Congress», *The Torch* (Londra), 1 mag. 1896.

97. Errico Malatesta, «Il Congresso internazionale socialista di Londra», *L'Italia del Popolo* (Milano), 30–31 lug., 1–2 ago., 2–3 ago., 3–4 ago. e 7–8 ago. 1896, vedi p. 276–290 di questo volume.

98. Sull'andamento del congresso vedi Berti, *Errico Malatesta*, p. 225–234.

99. Errico Malatesta, «Il congresso Internazionale», *L'Anarchia* (Londra), ago. 1896, vedi p. 305 di questo volume.

100. Davide Turcato, «The 1896 London Congress: Epilogue or Prologue?», in *New Perspectives on Anarchism*, p. 110–125.